

RICORDI D'INFANZIA

Seduto sotto l'albero antico e quasi cullato dalla fresca brezza della sera volgo lo sguardo all'orizzonte e fisso il disco infuocato del sole che tramonta dietro la montagna ed ammantata le rade nuvole di un intenso colore di rosa.

Ritorno con il pensiero al mio lontano passato di fanciullo e mi pare di leggere nell'immenso libro del cielo i miei ricordi, i miei affetti e le mie piccole gioie di un tempo lontano.

Il vento leggero fa spesso assumere alle nuvole rosate le sembianze di profili umani che mi sembra a volte di riconoscere come quelli di persone ormai scomparse ma sempre a me vicine.

Ritorno alla mia infanzia e rivedo il grande palazzo allietato dalla presenza di persone a me tanto care. Ai miei occhi di fanciullo sembrava enorme, austero, solenne. Risento le voci ed i passi dei miei cari che con me hanno percorso il sentiero iniziale della mia vita. Riassaporo l'odore acre del fumo della pipa di mio nonno e mi sorprendo a corrergli dietro per cogliere la fragranza dell'ultima boccata. Rivedo la cucina deserta nella "controra" estiva quando io, disattendendo il riposo pomeridiano che mi veniva imposto dai nonni, scivolavo dal grande letto di ferro e mi avventuravo nelle stanze silenziose, che, nel nuovo contesto di quella particolare ora del giorno, assumevano un aspetto arcano e misterioso. Sulla soglia della vecchia cucina rivedo Gioconda seduta sulla piccola sedia impagliata, con gli occhi socchiusi ed il mento appoggiato sul petto: unica figura umana nella quiete del grande palazzo, sembrava stagliarsi dal muro a guisa di un bassorilievo. Mi rivedo affacciarmi al balcone della "villetta" per osservare le galline ed i pavoni che riposavano immobili nel sottostante cortile con il capo sotto l'ala ed i gatti pigramente distesi sul fresco pavimento di cemento e placidamente addormentati. Solo con me stesso, mi sentivo padrone di tutto e tutto sembrava passivamente sottostare alla mia volontà. Era l'ora della canicola estiva durante la quale unici esseri viventi sembravano essere le cicale che più intensamente frinivano al dardeggiare del sole sulla non lontana magnolia, dalla quale proveniva il delicato profumo dei candidi fiori. Riassaporo l'odore penetrante dell'orzo che Gioconda abbrustoliva sulla fornace con il fumo intenso che si sprigionava e che tutto nascondeva alla vista in una cappa densa nella quale cose e persone assumevano un aspetto spettrale. Ricordo le terse serate estive trascorse sulla "villetta" ad osser-

vare la luna che rotolava dal pendio del monte per adagiarsi sul vecchio castello, illuminando con la sua magica luce l'ampia pianura che riposava nell'abbraccio del fiume d'argento. Riaffiora alla mia mente la figura di zio Vincenzo che con mano abile e decisa guidava fra le nuvole il variopinto aquilone che al suo innalzarsi destava la più viva ammirazione di noi fanciulli. Risento le voci concitate e le esclamazioni di noi ragazzi durante le estenuanti partite di pallone sul ponte che la nostra visione dilatava ad immensa distesa. Ricordo le fredde giornate invernali quando la neve attutiva i rintocchi delle campane e dell'orologio del campanile isolandoci in un mondo fiabesco, il cui irrealistico silenzio era violato soltanto dalle rituali melodie degli zampognari che annunciavano la lieta novella del Natale. Ed il gelido contatto serale con le lenzuola appena intiepidite dalla brace dello scaldino o dal mattone rovente avvolto nella carta bruciacchiata di un vecchio giornale. Mi par di riudire le solite favole di Gioconda e di Titina, unico rimedio alla nostra irrequietezza di fanciulli che talora riusciva ad esasperare anche la proverbiale pazienza di mia nonna. Risento il tuono del cannone ed il crepitio delle artiglierie che ci calavano nella paurosa realtà di una guerra che destava in noi tutti timore e preoccupazione per l'incerto futuro.

Riavverto lo scorrere implacabile del tempo e il termine degli studi elementari e il distacco dai cari nonni per intraprendere, lontano dal paese natio, gli studi superiori. E la gioia del ritorno e la tristezza della partenza in un freddo mattino invernale.

Questi e tanti altri ricordi affollano la mia mente ed il mio cuore nella nostalgia di un mondo passato, di lontane radici e di affetti perenni in un tardo pomeriggio d'estate, al quale lo spuntare della luna e di qualche timida stella fa subentrare la sera incipiente che chiude al mio sguardo l'immenso libro del cielo.

Giuseppe Terranova